

MONDO

La via cinese allo sviluppo senza libertà

La terza giornata del Congresso del PCC è passata. Ma, per carità, liberate la vostra mente da paragoni con i congressi di partiti cui siete abituati. L'introduzione del Segretario (ancora per pochi giorni) Hu Jintao, di cui *L'Unità* ha già parlato, non ha dato l'avvio alla lunga teoria degli interventi degli altri leader. Le notizie che arrivano - poche - si riferiscono a riunioni di singole delegazioni provinciali, commissioni e simili; o da conferenze stampa. In attesa che salti fuori qualcosa di interessante, giornalisti e fotografi si dedicano al folklore. Belle ragazze con eleganti cappottini rossi saltellano tutte insieme, contente di essere le vallette del Congresso, e questa foto fa, più di ogni altra, il giro del mondo. Sono state invece prontamente fatte sparire le molte fotografie che mostrano il vegliardo (ma sempre potente) Jiang Zemin depositato sulla sua poltrona da alcuni giovani assistenti e poi nell'atto di sbadigliare durante i lavori.

Una ragazzina di 11 anni, Sun Luyuan, reporter di un giornale studentesco, durante una conferenza stampa fa andare in crisi un bel gruppo di alti funzionari del Partito interrogandoli sulla possibilità di continuare a mangiare i suoi snack preferiti anche dopo il ripetersi di polemiche sui cibi adulterati. Ripresi, dopo lunghe consultazioni, i funzionari la rassicurano e lei ringrazia: riferirà ai lettori.

I giornalisti si scatenano anche, comprensibilmente, sulle punte di autentica nevrosi che sono state raggiunte nelle azioni riguardanti la protezione del Congresso e la sua segretezza: dai taxi i cui finestrini devono rimanere ermeticamente chiusi per evitare che qualche malintenzionato oppositore lanci all'esterno volantini proibiti, all'occhiuta sorveglianza sui social network, sui blog, sulle informazioni in rete in generale. E ancora, si parla molto della moglie del futuro Presidente-Segretario Xi Jinping, che fino a poco fa era molto più famosa di lui come cantante, e ora deve un po' autolimitarsi come prossima first lady.

L'ECONOMIA MARCIA

Sempre al terzo giorno, il Congresso e i suoi leader ricevono una serie di piacevoli regali da più enti preposti all'economia. Se il Congresso era iniziato in mezzo a grosse preoccupazioni sul rallentamento dell'economia appunto, ecco che arrivano buone notizie su una ripresa della produzione industriale in ottobre, ma anche delle esportazioni e delle vendite al dettaglio, nonché su una diminuzione dell'inflazione. Un po' poco, per la verità, rispetto all'ambiziosa promessa di Hu di un raddoppio del Pil entro il 2020.

Assieme alle buone notizie, peraltro, ne arrivano quasi sempre di cattive: questa volta si tratta della settima auto-immolazione di un patriota tibetano. Il Congresso, naturalmente, non ne parla; lo si fa a bassa voce, ma diffusamente. E la questione tibetana appare sempre più come una vergogna nazionale e come uno degli ostacoli a quello «sviluppo scientifico» di una «società armoniosa» che è ritenuto l'apporto ideologico più importante del Presidente uscente.

Di politica in senso stretto, poco. Il premier Wen si è accodato al Segretario-Presidente Hu nell'attaccare la corruzione, nel corso di una riunione dei delegati della sua città natale, Tianjin; ma ci si chiede quanto in questo campo la sua credibilità sia ancora quella di un tempo dopo l'inchiesta del *New York Times*, che i cinesi hanno cercato di occultare in tutti i modi, ma che tuttavia ha girato sul web (ed è un'inchiesta accurata e difficile da contestare).

Quanto alle riforme politiche, per ora (ma si tratta solo di voci) ne è saltata fuori una sola, poco più che risibile, anche se gli esperti di costituzionalismo cinese la trovano (bisogna sapersi accontentare...) di una certa importanza. Fino ad ora, le cose funzionavano così. Il Comitato centrale eleggeva i venticinque membri dell'Ufficio politico, e questi ultimi eleggevano i 9 (o forse 7, questa volta) membri del Comitato per-

IL DOSSIER

GIANNI SOFRI

Terza giornata del 18° congresso del Partito comunista cinese in corso a Pechino. I nodi aperti delle riforme, della libertà di informazione e del Tibet. Con una domanda in conferenza stampa una ragazzina imbarazza la nomenclatura



Delegati al 18° Congresso del Partito comunista cinese in corso a Pechino FOTO EPA

manente. Ma la votazione avveniva, per il Comitato centrale, su 25 nomi suggeriti tutti dal vertice del Partito, così come i 9, o 7, nomi per l'Ufficio politico. Si sarebbe ora sul punto di decidere di aumentare questi numeri, e di concedere con questo una maggiore scelta, almeno sulla carta, agli elettori dei vari organi. Su un punto, peraltro, Hu è stato molto chiaro: «Non copieremo mai un sistema politico occidentale».

In realtà, è difficile pensare che il Congresso si riduca a questo e non affronti, come previsto, le difficoltà attuali

dell'economia, una politica estera (e soprattutto militare) sempre più discutibile, e discussa, o perfino le fantomatiche riforme politiche. Il punto è che quando si tratta di problemi seri come questi, non sono certo gli allegri 2270 delegati al Congresso ad occuparsene, ma i 9 membri del Comitato permanente, più qualche eminenza grigia come Jiang Zemin (tra lui e Li Peng, il reparto geriatrico è riapparso in forze negli ultimi tempi); o tutt'al più l'Ufficio politico o il Comitato centrale.

L'impressione che si ha questa volta,

però, è che la dirigenza del Partito sia arrivata al Congresso non avendo ancora risolto del tutto i problemi preliminari. Esempi drammatici di lacerazioni interne si sono susseguiti fino a pochi giorni fa: il caso Bo Xilai, la misteriosa scomparsa per alcuni giorni del successore designato di Hu, Xi Jinping, infine l'attacco, peraltro ben motivato, ai famigliari di Wen Jiabao, che colpiva - non va dimenticato - il fautore più noto di riforme «liberali» e il nemico principale di Bo Xilai. Si direbbe che le ultime fasi di una resa dei conti molto accanita si stiano

giocando ancora in questi giorni nelle stanze più segrete e riservate di Zhongnanhai o dello stesso palazzo dell'Assemblea Nazionale che ospita il Congresso. È possibile che si cerchino ancora compromessi, probabilmente al ribasso. E comunque, salvo improvvise sorprese, occorrerà pazientare ancora per alcuni giorni (il Congresso si chiuderà il 14) per capire se, e di quanto, la Cina sia destinata a cambiare, e se ci siano segnali anche di un mutamento, in prospettiva, del suo rapporto con gli altri, a cominciare dagli Stati Uniti di Obama.

Seminario nazionale

Cambiare la scuola, far crescere il futuro

Istruzione Secondaria: un progetto per la crescita economica, lo sviluppo sociale e culturale del Paese

Interventi: Mariangela Bastico, Patrizio Bianchi, Vittorio Campione, Mauro Ceruti, Angela Cortese, Maria Coscia, Alberto De Toni, Giovanni Di Fede, Massimo Faggioli, Mario Fierli, Maria Pia Garavaglia, Claudio Gentili, Manuela Ghizzoni, Umberto Margiotta, Walter Moro, Stefano Molina, Gianna Pentenero, Andrea Ranieri, Antonio Rusconi, Arduino Salatin, Stella Targetti, Benedetto Vertecchi.

Con: Giovanni Bachelet, Luigi Berlinguer, Giuseppe Fioroni

Conclusioni

Francesca Puglisi
responsabile Scuola Segreteria nazionale PD

Sono invitati a intervenire Amministratori locali, rappresentanti dei Sindacati e delle Associazioni dei docenti, dei dirigenti scolastici, degli studenti e dei genitori

Roma, Lunedì 12 novembre 2012, Ore 10.30 - 18.00
Sala Conferenze, Sede nazionale PD,
via Sant'Andrea delle Fratte 16, 3° piano



Dipartimento Nazionale Scuola
del Partito Democratico

www.partitodemocratico.it/scuola

scuola@partitodemocratico.it

IL CASO

Maratona di Pechino Il Giappone ritira i suoi atleti

Nessun giapponese correrà alla maratona di Pechino del 25 novembre e nessuna azienda del Sol Levante sponsorizzerà l'evento. È quanto hanno deciso gli organizzatori dell'annuale evento che si terrà nella capitale cinese, temendo per la sicurezza degli atleti dopo le manifestazioni antigiapponesi in Cina del mese scorso seguite all'annuncio di Tokyo di nazionalizzare le isole Senkaku/Diaoyu contese con la Cina che non ha alcuna intenzione di rinunciarvi. È stato esplicito il presidente cinese e segretario del Pcc, Hu Jintao nella sua relazione all'apertura del 18° Congresso rivendicando l'intenzione di «fare della Cina una potenza marittima». Tokyo, con il capo di gabinetto Osamu Fujimura, ha preso atto dell'aumentato attivismo cinese sul fronte marittimo, per concludere in modo distensivo che «è importante proseguire gli sforzi per fare del mare Cinese orientale una occasione di collaborazione, di amicizia e di pace, attivando tutte le vie di comunicazione». Fujimura non commenta le parole del leader cinese al Congresso secondo cui la Cina deve «difendere con risolutezza i suoi diritti e i suoi interessi marittimi» contro le rivendicazioni dei Paesi vicini che si affacciano sul mar Cinese meridionale e orientale. Intanto però gli atleti nipponici non ci saranno alla maratona di Pechino. Ma stando a quanto scrive il *South China Morning Post*, quotidiano di Hong Kong, secondo gli organizzatori, se decidessero di correre sotto un'altra nazionalità e bandiera, cinese inclusa, gli atleti giapponesi potrebbero parteciparvi «regolarmente».